



# Rassegna Stampa

**del 15-04-2026**

# Rassegna Stampa

15-04-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MESSAGGERO	15/04/2026	13	<a href="#">A Descalzi il Premio Leonardo 2026 Dompé «Il brand made in Italy funziona»</a> <i>G And</i>	3
SOLE 24 ORE	15/04/2026	4	<a href="#">Orsini: solidarietà a Meloni e al Papa</a> <i>Redazione</i>	4
SOLE 24 ORE	15/04/2026	9	<a href="#">Orsini: sul Patto di stabilità obbligatorio allargare maglie, Europa miope = Orsini: «Ci sentiamo orfani di un'Europa che ci sostenga»</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	5
SOLE 24 ORE	15/04/2026	21	<a href="#">A Diana Bracco il Premio "Leadership &amp; Innovazione"</a> <i>Redazione</i>	7

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	15/04/2026	4	<a href="#">L'affondo di Trump: "Sciocato da Meloni, non ho coraggio = Affondo di Trump contro Meloni: «Non Vuole aiutarci, non ha coraggio»</a> <i>Manuela Perrone</i>	8
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	15/04/2026	16	<a href="#">La previdenza complementare diventa più flessibile</a> <i>Claudio Pinna</i>	12

## ECONOMIA

REPUBBLICA	15/04/2026	12	<a href="#">L'Fmi lancia l'allarme "Con l'escalation recessione globale" = L'Fmi lancia l'allarme: con l'escalation nel Golfo sarà recessione globale</a> <i>Filippo Santelli</i>	16
STAMPA	15/04/2026	10	<a href="#">Blocco degli aumenti di bollette e carburanti Il governo valuta misure in deficit contro i rincari</a> <i>Luca Monticelli</i>	19

## PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	15/04/2026	44	<a href="#">Benetton punta su Fontanarossa aeroporti ai privati, partita la sfida</a> <i>G. A</i>	20
--------------------	------------	----	--	----

## SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	15/04/2026	8	<a href="#">Acciaio, tagli all'import e tariffe doganali al 50% per tutelare il made in Ue</a> <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	15/04/2026	8	<a href="#">AAA asi vendonsi = Porti, capannoni, terreni maxi-vendita per chiudere la stagione dei consorzi Asi</a> <i>Michele Guccione</i>	23
SICILIA CATANIA	15/04/2026	12	<a href="#">Fmi: «Rischio di recessione globale e della più grande crisi energetica»</a> <i>Antonio Fatiguso</i>	25

## SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	15/04/2026	44	<a href="#">Caro gasolio, Regione in aiuto ma prosegue il blocco dei Tir = Caro carburante dalla Regione 23 milioni la serrata continua</a> <i>Gioacchino Amato</i>	27
--------------------	------------	----	--	----

# Rassegna Stampa

15-04-2026

SICILIA CATANIA	15/04/2026	13	<a href="#">«Enoturismo e Logistica Il piano della Sicilia per conquistare il mondo»</a> <i>Andrea Cataldo</i>	29
-----------------	------------	----	---	----

## SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	15/04/2026	3	<a href="#">Schifani incontra i capigruppo della maggioranza Priorità agli interventi contro il caro carburante = Schifani incontra i capigruppo della maggioranza Priorità agli interventi contro il caro carburante</a> <i>Mauro Seminara</i>	31
-----------------------	------------	---	--	----

## CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	15/04/2026	36	<a href="#">Accorciare la distanza tra ricerca e imprese</a> <i>Redazione</i>	33
SOLE 24 ORE	15/04/2026	13	<a href="#">Unioncamere e Cnr insieme per una ricerca a misura di Pmi</a> <i>Redazione</i>	34

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	15/04/2026	5	<a href="#">Cambio di rotta per Meloni e la mossa tattica della leader Pd</a> <i>Lina Palmerini</i>	35
-------------	------------	---	--	----

# A Descalzi il Premio Leonardo 2026 Dompé: «Il brand made in Italy funziona»

## I RICONOSCIMENTI

**ROMA** In occasione della Giornata nazionale del made in Italy, il Comitato Leonardo ha conferito ieri a Roma i Premi Leonardo 2026, riconoscimenti che celebrano l'eccellenza imprenditoriale, l'innovazione e la capacità competitiva del sistema produttivo italiano nel mondo. La cerimonia, ospitata a Palazzo Piacentini, ha visto la partecipazione di istituzioni e protagonisti dell'industria, tra cui Antonio Tajani, ministro degli Esteri, Adolfo Urso, ministro delle Imprese, e Sergio Dompé, presidente del Comitato Leonardo. Presente anche Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, Matteo Zoppas, presidente dell'Agenzia Ice, oltre a rappresentanti del

mondo imprenditoriale. Il Premio Leonardo 2026 è stato assegnato a Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, mentre il riconoscimento internazionale è andato a Christophe Weber, presidente e Ceo di Takeda. Tra i premi speciali figurano Giovanni Malagò, presidente della Fondazione Milano Cortina 2026, e Reem bint Ebrahim Al Hashimy, ministra per la Cooperazione Internazionale degli Emirati Arabi Uniti.

## GLI INTERVENTI

Ampio spazio anche alle imprese: tra i Premi Qualità Italia si distinguono Almaviva e il gruppo Da Vittorio e Oniverse. Mentre riconoscimenti specifici sono stati attribuiti a La Paranza, Suns Boards e Marchesi Frescobaldi. Menzione speciale a La Molisana. Nel suo intervento, Dompé ha sottolineato come «il Made in Italy continui a esprimere una straordinaria ca-

pacità di attrazione», evidenziando la necessità di «investire ancora di più in innovazione, solidità industriale e presenza sui mercati globali». Anche Orsini ha ribadito il ruolo strategico delle imprese italiane, affermando che «in un contesto internazionale complesso, le imprese italiane dimostrano una straordinaria tenuta».

Tajani ha invece ricordato che «il made in Italy rappresenta oggi molto più di un marchio: è un'identità riconosciuta a livello globale». Urso ha infine evidenziato come il sistema produttivo italiano sia «più resiliente e capace di reagire», rafforzando il posizionamento del Paese sui mercati globali.

**G. And.**



**I premi per l'anno 2026 al Mimit**



Peso: 12%

**CONFINDUSTRIA**

## Orsini: solidarietà a Meloni e al Papa

«Leggendo le dichiarazioni di Trump, solidarietà alla Meloni e ovviamente al Papa, perché io credo che in un momento come questo noi, le imprese e gli imprenditori, devono essere vicino alle istituzioni sia religiose che ovviamente alle istituzioni politiche. Quindi su questo noi esprimiamo molta vicin-

anza». Lo ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini parlando a margine della cerimonia dei Premi Leonardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

CONFINDUSTRIA

Orsini: sul Patto  
di stabilità  
obbligatorio  
allargare maglie,  
Europa miope

Nicoletta Picchio — a pag. 9

# Orsini: «Ci sentiamo orfani di un'Europa che ci sostenga»

**Confindustria.** «Sul patto di stabilità la Ue è miope, oggi è obbligatorio allargare le maglie». Bene il Made in Italy: «Pensate cosa potremmo fare senza uno zaino pieno di sassi che ci regalano altri»

**Nicoletta Picchio**

«Le imprese oggi da sole non ce la possono fare. Credo sia obbligatorio allargare le maglie del Patto di stabilità, che non ci sia scampo. Le dichiarazioni che arrivano da parte di tutti gli imprenditori europei sono di grande preoccupazione per uno shock energetico. Quando vediamo l'Europa fare finta di nulla, dire no a nuovo debito, no ad aperture sul Patto di stabilità, no a sostenere le imprese credo che sia miope. Occorre fare nuovo debito europeo e bisogna che si faccia presto, anche se ormai siamo abituati ad una Europa che presto non fa».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla alla cerimonia di consegna dei Premi Leonardo 2026, al Mimit. «Ci sentiamo orfani di un'Europa che ci potrebbe sostenere in un momento come questo», ha messo in evidenza Orsini, sottolineando anche l'importanza del rapporto euro-dollaro: «abbiamo un problema di svalutazione euro-dollaro, se riuscissimo ad abbassare un po' l'euro, ne avremmo benefici anche nelle esportazioni negli Usa, in un momento così di confusione. Gli Usa hanno un debito molto più alto dell'Europa, quello della Cina non lo conosciamo. E noi nella Ue facciamo ancora una volta l'arbitro con il fi-

schiutto in mano. L'Europa deve fare molto presto, costruirsi regole solo per se stessa credo sia molto miope».

Nelle tensioni di questi giorni si sono inseriti anche gli attacchi del presidente degli Stati Uniti al Papa e alla presidente del Consiglio, vicenda su cui Orsini ieri ha sottolineato la sua vicinanza alle istituzioni religiose e politiche, sia alla premier che al Santo Padre (vedi pagina 4). L'incertezza rende ancora più urgente agire sui nodi dell'economia. E alla domanda se potesse esserci un'apertura al gas russo, come ipotizzato l'altro ieri dall'ad Eni, per il presidente di Confindustria «dobbiamo fare qualsiasi cosa possa essere a sostegno delle imprese europee. Ne va della loro tenuta. Quando la Cina esporta in Europa un +30% e nella Ue abbiamo un milione di disoccupati in più a riprova che stiamo deindustrializzando l'Unione europea, vuol dire che abbiamo un grande problema». Quindi «stop subito all'Ets. Capiamo che serve rimodularlo ma visto che nella Ue non c'è la capacità di farlo, allora serve lo stop. Si stoppa, si rimodula, poi si vedrà quali saranno le condizioni. Negli Usa il costo della tassa carbonica è 25 euro, da noi 75 euro», ha continuato il presidente di Confindustria, citando

l'esempio dei produttori di ceramica

del distretto modenese: «hanno dichiarato che nel 2030 per colpa dell'Ets non produrranno più ceramica. Nel distretto ci lavorano 40mila persone. Stanno facendo fabbriche in Brasile, negli Usa, ma non è la via che funziona». Inoltre per Orsini vanno individuate le aree idonee per realizzare le rinnovabili: «si faccia presto, serve il 3% del territorio. Mentre si costruiscono le rinnovabili si fa come la Cina, fossili e rinnovabili. Che non vuol dire non essere per le rinnovabili, ma creare le condizioni per non perdere competitività».

I Premi Leonardo sono il simbolo della forza dell'industria italiana: «il Made in Italy rappresenta molto più di un marchio, è una identità riconosciuta a livello globale fatto di qualità, innovazione, capacità di unire tradizione e visione industriale. Le imprese che premiamo testimoniano la forza di un sistema produttivo che



Peso: 1-1%, 9-31%

continua a distinguersi. Pensiamo a cosa potremmo fare senza uno zaino pieno di sassi che ci regalano tutti gli altri», ha detto Orsini. E poi, riferendosi alla guerra in Medio Oriente e rispondendo ad una domanda se si debba arrivare ad un razionamento dei consumi di energia, ha aggiunto: «mi auguro proprio di no, sarebbe un enorme problema sia per le merci, per i trasporti e il turismo. Se il conflitto non dovesse finire velocemente si rischia la recessione».

A maggior ragione vanno aperti i mercati, ha sottolineato il presidente di Confindustria, oltre al Mercosur, area dove Confindustria a settembre organizzerà una missione, Emirati e

India. «L'industria italiana – ha concluso Orsini - farà sempre la sua parte in modo responsabile. Oggi tutte le forze politiche devono lavorare insieme per far sì che il paese possa essere sempre più forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Sul gas russo? Oggi noi dobbiamo fare qualsiasi cosa possa essere a sostegno delle imprese. Subito stop agli Ets»  
La tenuta delle imprese italiane è fondata sulla qualità dei loro prodotti e su una riconosciuta capacità relazionale**



**Confindustria.**

Emanuele Orsini, numero degli imprenditori, ieri ai Premi Leonardo 2026



Peso: 1-1%, 9-31%

**UNIVERSITÀ DI PAVIA**

**A Diana Bracco il Premio  
"Leadership & Innovazione"**

Diana Bracco ha vinto il Premio alla Carriera "Leadership & Innovazione", riconoscimento istituito dal Comitato Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio di Cremona-Mantova-Pavia, in collaborazione con l'Università degli Studi di Pavia. Un riconoscimento nato per celebrare figure che hanno saputo coniugare visione imprenditoriale, impegno

civile e promozione del talento femminile. Premio assegnato «per essersi distinta nel campo dell'innovazione, nella valorizzazione del talento femminile, nella responsabilità sociale d'impresa e per il contributo al progresso economico». Il riconoscimento è stato conferito all'imprenditrice nell'am-

bito del Forum Imprenditoria Femminile nel corso della settimana dell'Innovazione a Pavia.



Peso: 10%



Peso: 1-16%, 4-41%

# Affondo di Trump contro Meloni: «Non vuole aiutarci, non ha coraggio»

**La crisi.** Nel giorno della rottura italiana con Israele il presidente Usa attacca: «Sono scioccato, è lei inaccettabile». La premier sceglie di non rispondere, ma invoca l'Europa e si dice preoccupata per l'energia e l'economia

**Manuela Perrone**

La *very special relationship* è entrata in crisi. Per la prima volta dall'inizio del secondo mandato di Donald Trump volano stracci tra Stati Uniti e Italia, complice la guerra in Iran, gli effetti economici della chiusura di Hormuz e gli attacchi del presidente Usa a Papa Leone XIV, la goccia che fa traboccare il vaso. Nel giorno dello strappo italiano con Israele, il tycoon affida al Corriere della Sera la sua delusione nei confronti di Giorgia Meloni: «A voi piace il fatto che la vostra presidente non stia facendo nulla per ottenere il petrolio? Non posso immaginarlo. Sono scioccato da lei, pensavo avesse coraggio ma mi sbagliavo».

Trump conferma l'interruzione dei contatti con la premier. «Non vuole aiutarci con la Nato - è l'accusa - e non vuole aiutarci a sbarazzarci dell'arma nucleare. È molto diversa da quello che pensavo». Sono lontanissimi i tempi degli elogi. «Meloni è piena di energia, è fantastica», diceva il presidente statunitense nel primo faccia a faccia a Parigi, l'8 dicembre 2024, quando era stato eletto, ma non era ancora in carica. «È volata sin qui per poche ore soltanto per vedermi», gongolava dopo il blitz del 4 gennaio 2025, quando la premier si precipitò a Mar-a-Lago per chiedere aiuto per la liberazione di Cecilia Sala dalla prigione

iraniana di Evin. Da lì in poi era stato un crescendo: Meloni era l'unica leader Ue a Capitol Hill presente all'insediamento di Trump; il 17 aprile, alla Casa Bianca, si era candidata al ruolo di pontiera tra le due sponde dell'Atlantico invitando il tycoon in Europa e accogliendo il giorno dopo a Roma JD Vance, che un mese più tardi si sarebbe seduto a Palazzo Chigi allo stesso tavolo con Ursula von der Leyen.

Ma non tutto è filato come la premier aveva sperato. Già al G7 in Canada era stata spiazzata dalla candidatura trumpiana di Vladimir Putin a mediatore con Teheran. L'idillio, però, era proseguito, immortalato nel colloquio a due sulla panchina del resort di Kananaskis e poi alla cena dei leader Nato offerta dai reali d'Olanda all'Aja. Nel negoziato per la pace in Ucraina la presidente del Consiglio si era spesa più di altri a sostegno degli sforzi di Trump, che il 17 agosto a



Peso: 1-16%, 4-41%

Washington la aveva definita «una grande leader» profetizzando che avrebbe governato «a lungo». L'ultimo incontro di persona era stato in Egitto il 13 ottobre scorso, alla cerimonia per la firma dell'accordo di pace per Gaza. «Chi è questa donna?», aveva scherzato il tycoon accogliendola sul palco: «Una governante molto forte, sta facendo un bel lavoro». E il giorno dopo aveva sponsorizzato la sua autobiografia sui social: «Acquistate oggi stesso la vostra copia!».

I rapporti hanno cominciato a scricchiolare intorno ai dazi, alle ambizioni trumpiane di conquista della Groenlandia, agli affondi contro gli alleati Nato, senza contare le accuse di «inutilità» rivolte ai nostri soldati in Afghanistan. Ma ancora il 23 gennaio Meloni si diceva convinta che Trump avrebbe potuto meritare il Nobel per la pace. È stata la guerra in Iran a inasprire la relazione e le parole su Prevost che la hanno fatta precipitare. Inaccettabili», come Meloni si è infine decisa a definirle lunedì alle 18. «È lei che è inaccettabile - replica il presidente americano - perché non le importa se l'Iran ha un'arma nucleare e farebbe saltare in aria l'Italia in due minuti». Un'affermazione che scatena su X la reazione dell'ambasciata iraniana in Thailandia: «Perché dovremmo fare del male all'Italia?».

Trump non risparmia l'Europa, che a suo avviso si «autodistrugge dall'interno» con le sue politiche migratorie ed energetiche: «Pagano i più alti costi del mondo per l'energia e non sono nemmeno pronti a battersi per lo Stretto di Hormuz. Dipendono

da Donald Trump perché lo tenga aperto». E pazienza se poche ore prima Meloni aveva rimarcato la storica collocazione geopolitica «europea e occidentale» dell'Italia e parlato degli Usa come «alleato strategico e prioritario» con cui però, «quando non si è d'accordo, bisogna avere il coraggio di dirlo». «Nessuna sudditanza», è il messaggio, con una frecciata a chi gliela rimprovera: «Non so quanti leader hanno parlato come me sul presidente Usa».

La durezza della reazione di Trump sancisce comunque la fine della (ex) «relazione speciale»: il verdetto è che Meloni «non è più la stessa persona, e l'Italia non sarà lo stesso Paese». A Palazzo Chigi si sceglie di non rispondere, di non cadere nella trappola del botta e risposta. L'ira di Trump sorprende, ma la diagnosi è quella di un isolamento montante degli Stati Uniti. America *alone*, più che America *first*. Anche per bilanciare la sterzata, la premier invoca l'Europa, confessando di essere «molto preoccupata» per il caro energia e l'andamento dell'economia se non si riuscisse a rilanciare il negoziato e a riaprire Hormuz. «Siamo stati tempestivi nel dare le risposte e continueremo a esserlo», ha promesso, incontrando i giornalisti al Vinitaly. «C'è bisogno, però, che l'Europa non arrivi troppo tardi, che abbia coraggio, che ridiscuta il Cbam e la sospensione degli Ets e che prenda in considerazione l'ipotesi di una *escape clause*, cioè di una sospensione generalizzata delle regole del Patto di stabilità». Subito, perché «muoversi troppo tardi sarebbe un

enorme errore di valutazione».

A sostegno della premier (che riceve anche la solidarietà dalle opposizioni, seppure con sfumature diverse, si veda a pag. 5) si schierano quasi all'unisono il vicepremier e titolare della Farnesina, Antonio Tajani, e il ministro della Difesa, Guido Crosetto: l'alleanza tra Italia e Usa non è in discussione, ma serve «rispetto»; Meloni è una leader coraggiosa che su Papa Leone XIV ha detto ciò che «tutti noi cittadini italiani pensiamo». Sul coraggio di Meloni insistono anche i capigruppo di Fdi a Camera e Senato, Galeazzo Bignami e Lucio Malan: «Italia e Stati Uniti sono nazioni amiche e alleate da lungo tempo, a prescindere da chi governa. Dispiace che ultimamente scelte dell'amministrazione americana non appaiano in linea con la visione degli Stati europei, Italia compresa». Il cambio di rotta sollecitato dalle opposizioni c'è, complice la convinzione che la sconfitta referendaria sia stata legata anche all'impopolarità dell'abbraccio con Trump. Ma nel Governo nessuno vuole scioglierlo: solo allentarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra in Iran affonda la «relazione speciale». Meloni: «Usa alleati strategici ma nessuna sudditanza»

Trump e Meloni, dalle prime intese al grande gelo



PRIMO FACCIA A FACCIA  
«Meloni piena di energia, è fantastica»

«Meloni è piena di energia, è fantastica». Così ha detto Donald Trump dopo il colloquio al Eliseo il 19 dicembre 2024, a margine della riapertura di Notre Dame, quando era presidente eletto ma non ancora in carica.



ALLA CASA BIANCA  
Accoglienza a Washington  
«Meloni ama il suo Paese»

Il 17 aprile 2025 Giorgia Meloni è ricevuta a Washington, e invita Trump in Italia con l'idea di organizzare un incontro con l'Europa. «Meloni ama il suo Paese e l'impressione che ha lasciato su tutti è stata fantastica», ha scritto Trump sui social.



IL LUNGO COLLOQUIO  
Meloni e Trump  
sulla panchina al G7

Il G7 in Canada a metà giugno 2025 è stravolto dalle prese di posizione di del presidente Usa Donald Trump. Quella su Vladimir Putin possibile mediatore con Teheran spiazza Meloni. I due parlano a lungo su una panchina di

legno del resort di Kananaskis, da soli, senza staff, prima della cena che sblocca la dichiarazione sulla crisi Israele-Iran. Una settimana più tardi, il 24 giugno, si ritrovano uno accanto all'altra alla cena dei leader Nato un lungo colloquio sui dossier internazionali. Meloni torna a Washington il 17 agosto, con gli altri leader convocati da Trump per l'incontro con Volodymyr Zelenskyy.



Peso: 1-16%, 4-41%



Peso:1-16%,4-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**SECONDO PILASTRO**

# La previdenza complementare diventa più flessibile

**Claudio Pinna**

La previdenza complementare italiana si prepara a un passaggio decisivo. Con l'entrata in vigore, dal 1° luglio 2026, delle novità introdotte dalla legge di Bilancio 2026, cambieranno in modo significativo le modalità con cui i lavoratori accedono ai fondi pensione, segnando il superamento di un sistema fondato quasi esclusivamente sulla scelta volontaria e l'avvio di un modello che punta sull'automatismo e sulla diffusione strutturale dell'adesione.

Fino al 30 giugno 2026, l'adesione dei lavoratori dipendenti alle forme di previdenza complementare resta una scelta individuale. Il singolo può decidere se iscriversi al fondo pensione negoziale previsto dal contratto collettivo di riferimento, beneficiando in genere del contributo del datore di lavoro oltre che di quello personale e del conferimento del trattamento di fine rapporto (Tfr), oppure optare per una soluzione individuale, aderendo a un fondo pensione aperto o a un piano individuale pensionistico. In quest'ultimo caso, in assenza di specifici accordi, viene meno il contributo datoriale e l'adesione assume i tratti di una scelta di risparmio personale più che di uno strumento integrato nel rapporto di lavoro.

Elemento centrale del sistema vigente è l'irrevocabilità della decisione sul Tfr. Una volta scelto di destinarlo alla previdenza complementare, non si può più tornare al regime precedente, nel quale l'indennità restava accantonata presso il datore di lavoro e rivalutata secondo i criteri stabiliti per legge.

**Adesioni, le novità da luglio**

Questo assetto cambia profondamente dal 1° luglio 2026, soprattutto per i lavoratori di prima assunzione. La nuova disciplina introduce il principio dell'adesione automatica al fondo pensione negoziale individuato dagli accordi collettivi applicabili. In mancanza di tali accordi, l'iscrizione avviene presso la forma pensionistica complementare residuale, oggi individuata nel Fondo pensione Cometa. L'automatismo rappresenta una svolta culturale prima ancora che normativa: non è più il lavoratore a dover compiere un passo attivo, ma è il sistema che lo include, lasciandogli comunque uno spazio di scelta. Il lavoratore conserva, infatti, la possibilità di rinunciare all'adesione automatica entro 60 giorni dalla data di prima assunzione. Entro questo termine può decidere di conferire il Tfr a un'altra forma pensionistica complementare oppure di lasciarlo presso il datore di lavoro.

Il nuovo meccanismo si accompagna a un rafforzamento degli obblighi di informazione e formazione previdenziale per i nuovi dipendenti, funzionali a rendere effettiva la consapevolezza della scelta. La rinuncia iniziale non è definitiva: il lavoratore può rivedere la propria decisione e aderire a una forma pensionistica, destinando da quel momento in avanti il Tfr maturando.

In caso di adesione automatica, al fondo pensione confluiscono l'intero accantonamento annuo di Tfr, il contributo del datore di lavoro e quello del lavoratore nella misura prevista dagli accordi collettivi. La contribuzione a carico del dipendente non è tuttavia obbligatoria se la re-



tribuzione annua lorda è inferiore al valore dell'assegno sociale. Se il lavoratore esercita l'adesione entro i sessanta giorni dalla prima assunzione, la quota di Tfr destinata alla previdenza complementare è quella stabilita dagli accordi.

Accanto all'automatismo nell'adesione, la riforma interviene anche sulla gestione finanziaria dei flussi iniziali. Dal 1° luglio 2026, i contributi derivanti dalle adesioni automatiche non saranno più destinati alla linea garantita, tradizionalmente pensata per replicare la rivalutazione del Tfr lasciato in azienda, ma confluiranno in linee di investimento di tipo life cycle o target date.

### Gli strumenti tra cui scegliere

Il sistema italiano dei fondi pensione è costruito su un impianto del tipo a contribuzione definita e capitalizzazione individuale, nel quale il risultato finale dipende in larga misura non solo dai flussi contributivi, ma anche dalle modalità con cui il risparmio previdenziale viene investito nel tempo. I fondi possono assumere diverse tipologie.

❶ I fondi pensione negoziali, detti anche fondi chiusi, sono istituiti sulla base di accordi collettivi nazionali, territoriali o aziendali e sono riservati a specifiche categorie di lavoratori. Rappresentano la forma storicamente più diffusa tra i dipendenti, anche perché consentono, in genere, di beneficiare del contributo del datore di lavoro e di costi di gestione particolarmente contenuti, grazie alla natura non lucrativa e alla dimensione collettiva delle masse gestite.

❷ Inoltre operano i fondi pensione aperti, istituiti da banche, società di gestione del risparmio e imprese di assicurazione.

❸ Una terza tipologia è rappresentata dai piani individuali pensionistici di tipo assicurativo, i cosiddetti Pip. Si tratta di prodotti che assumono la forma di contratti di assicurazione sulla vita e che presentano caratteristiche tipiche del risparmio assicurativo: la possibilità di prevedere un rendimento minimo garantito, il consolidamento annuale dei risultati e una struttura di prestazioni spesso orientata alla stabilità. A fronte di questi elementi, i Pip presentano generalmente costi di gestione più elevati rispetto ai fondi

pensione negoziali e, in molti casi, anche rispetto ai fondi aperti.

❹ Nel panorama della previdenza complementare trovano spazio anche i fondi pensione preesistenti, istituiti prima dell'entrata in vigore della disciplina organica del settore.

❺ Infine, i fondi pensione paneuropei consentono ai lavoratori di aderire a una forma pensionistica istituita in un altro Paese dell'Unione europea, mantenendo la stessa posizione anche in caso di mobilità internazionale.

### Linee di investimento

Indipendentemente dalla tipologia di fondo, il tratto comune del sistema è l'assenza di una prestazione finale garantita, in quanto la stessa è commisurata al totale dei contributi versati e ai rendimenti ottenuti dagli investimenti, al netto dei costi. Da qui l'importanza delle linee di investimento messe a disposizione degli iscritti:

- le linee azionarie privilegiano l'investimento in strumenti di capitale e sono caratterizzate da una maggiore volatilità, ma anche da un potenziale di rendimento più elevato nel lungo periodo;
- le linee obbligazionarie concentrano gli investimenti su titoli di debito, con un profilo di rischio più contenuto e rendimenti generalmente più stabili;
- tra questi due estremi si collocano le linee bilanciate, che combinano componenti azionarie e obbligazionarie in proporzioni variabili;
- a queste si affiancano le linee garantite, pensate per offrire una protezione del capitale o una redditività comparabile, nel medio-lungo periodo, a quella del Tfr lasciato in azienda;
- negli ultimi anni, e in modo ancora più marcato con le modifiche introdotte dalla legge di Bilancio 2026, si stanno affermando le linee di investimento di tipo life cycle e target date. Queste soluzioni adeguano automaticamente la composizione del portafoglio nel corso del tempo, riducendo



progressivamente l'esposizione alle attività più rischiose man mano che si avvicina l'età pensionabile dell'iscritto.

### Rendita o capitale

Negli ultimi anni la previdenza complementare è diventata uno degli snodi centrali del sistema di protezione del reddito in età anziana, anche alla luce delle trasformazioni demografiche e delle prospettive sempre più contenute delle pensioni pubbliche. In questo contesto, i fondi pensione si configurano come strumenti capaci non solo di accumulare risparmio nel lungo periodo, ma anche di offrire un insieme articolato di prestazioni, caratterizzate da una flessibilità crescente e da un trattamento fiscale particolarmente favorevole. La recente revisione introdotta dalla legge di Bilancio 2026 va esattamente in questa direzione, ampliando le modalità di accesso alle somme accumulate e rendendo il sistema più aderente alle esigenze individuali degli iscritti.

Le prestazioni principali restano quelle erogate dal momento del pensionamento di vecchiaia o anticipato presso l'Inps, con almeno cinque anni di partecipazione alla previdenza complementare e la cessazione dell'attività lavorativa. L'importo disponibile coincide con il montante dei contributi versati nel tempo, comprensivi dei rendimenti maturati.

Tradizionalmente tale montante può essere trasformato in una rendita vitalizia, che garantisce un flusso di reddito per tutta la vita dell'aderente. Le opzioni di rendita sono molteplici e consentono di modulare la prestazione in funzione delle esigenze personali e familiari: dalla rendita semplice a quella reversibile a favore dei superstiti, fino alle formule che assicurano l'erogazione per un periodo minimo o prevedono una maggiorazione in caso di perdita dell'autosufficienza. Le

rendite presentano una caratteristica rilevante: una volta determinate, non possono ridursi nel tempo, poiché si rivalutano in base ai rendimenti conseguiti al netto del tasso tecnico.

Accanto alle rendite vitalizie, la legge di Bilancio 2026 ha introdotto nuove modalità di utilizzo del montante che ampliano in modo significativo le possibilità di scelta. Dal 1° luglio 2026, l'aderente potrà optare per una rendita a durata definita, calcolata sulla base della vita attesa residua determinata secondo le tavole demografiche utilizzate dall'Inps, oppure potrà ricorrere a prelievi liberamente determinabili nel tempo, entro i limiti teorici di tale rendita.

È inoltre prevista la possibilità di frazionare l'erogazione del montante su un periodo non inferiore a cinque anni.

Queste nuove prestazioni vengono erogate direttamente dal fondo pensione e presentano una tutela ulteriore in caso di decesso: il capitale residuo non va perso, ma viene liquidato agli eredi o ai beneficiari indicati dall'iscritto.

Un elemento centrale del sistema resta la possibilità di ricevere una parte della prestazione in forma di capitale. Sempre dal 1° luglio 2026, fino al 60% del montante accumulato può essere liquidato immediatamente al pensionamento, una soglia più elevata rispetto al passato (pari al 50%). In situazioni particolari, come nel caso degli iscritti prima del 28 aprile 1993 o di posizioni di importo contenuto, la prestazione può essere erogata interamente in capitale.

In termini generali, la fiscalità rappresenta uno dei principali punti di forza della previdenza complementare: le rendite vitalizie, così come le nuove rendite a durata definita e i prelievi liberi, sono

soggette a un'imposta sostitutiva che può ridursi dal 15 fino al 9% in funzione degli anni di partecipazione al fondo. La rateizzazione del montante su un periodo di almeno cinque anni è invece assoggettata a un'aliquota iniziale del 20%, anch'essa riducibile nel tempo fino al 15%, mantenendo comunque un vantaggio rispetto alla tassazione ordinaria.

I fondi pensione non operano tuttavia solo al termine della vita lavorativa. Durante la fase di accumulo è possibile richiedere anticipazioni sulla posizione maturata, pensate per far fronte a esigenze rilevanti o impreviste (si veda la tabella in questa pagina) e soprattutto possono essere reintegrate nel tempo, preservando la finalità previdenziale dello strumento.

Anche nelle fasi di transizione lavorativa la previdenza complementare offre soluzioni flessibili. In caso di perdita dei requisiti di partecipazione prima del pensionamento, ad esempio per un cambio di lavoro, l'iscritto può trasferire la propria posizione a un altro fondo, mantenerla attiva senza nuovi versamenti oppure riscattarla, scelta quest'ultima che comporta penalizzazioni fiscali. Infine, in caso di decesso dell'aderente, la posizione accumulata viene liquidata agli eredi o ai beneficiari designati se l'evento avviene prima del pensionamento, mentre dopo il pensionamento la tutela dei superstiti dipende dalla tipologia di rendita prescelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DAL 2026

#### Più scelta al pensionamento

Aumentano le opzioni disponibili tra diverse tipologie di rendita o capitale. L'atout della tassazione agevolata

### Anticipazioni

Quando e quanto si può richiedere come anticipo della prestazione e con quali anzianità minima di iscrizione a forme pensionistiche complementari

FINALITÀ	ANZIANITÀ MINIMA	PRESTAZIONE MASSIMA	FISCALITÀ*
Spese sanitarie per gravissime situazioni (aderente, coniuge, figli)	Nessuna	Fino al 75% della posizione individuale maturata	Aliquota del 15%, ridotta di 0,30 punti percentuali per ogni anno di partecipazione eccedente il 15°, fino a un minimo del 9%
Acquisto della prima casa di abitazione (iscritto o figli)		Fino al 75% della posizione individuale maturata	
Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria della prima casa	Almeno 8 anni	Fino al 75% della posizione individuale maturata	Aliquota fissa del 23%
Anticipazione per ulteriori esigenze (senza causale specifica)		Fino al 30% della posizione individuale maturata	

(\*) Regime fiscale previsto nei confronti delle prestazioni riferite ai montanti maturati dal 1° gennaio 2007 in poi



Peso: 16-53%, 18-64%, 19-64%, 20-72%, 21-88%

## Le prestazioni tra cui scegliere al momento del pensionamento

Regole e limiti per rendite, prelievi, capitale

PRESTAZIONE	CARATTERISTICHE	LIMITAZIONI	FISCALITÀ*
<b>Rendita vitalizia</b>	Rendita equivalente alla posizione maturata generalmente finanziata mediante la stipulazione di un contratto assicurativo ed erogata per tutta la durata della vita, con diverse opzioni che l'iscritto sceglie al momento del pensionamento: diretta, reversibile, certa per un determinato periodo, controassicurata, con maggiorazione per non autosufficienza. La rivalutazione annua della rendita è collegata al tasso annuo di rendimento ottenuto dalla compagnia di assicurazione nella gestione delle riserve accantonate	Tutte le prestazioni al pensionamento possono essere richieste al raggiungimento dei requisiti previsti dall'Inps per la maturazione della pensione anticipata o di vecchiaia, con almeno 5 anni di iscrizione al fondo pensione e la cessazione dell'attività lavorativa	<b>Aliquota del 15%, ridotta di 0,30 punti percentuali per ogni anno di partecipazione eccedente il 15°, fino a un minimo del 9%</b>
<b>Rendita a durata definita</b>	Rendita equivalente alla posizione maturata erogata per un numero di anni pari alla vita attesa residua, prevista all'età di pensionamento, determinata dall'Istat. La rendita è erogata dal fondo. Nel caso di decesso prima del termine del periodo, il montante residuo viene erogato agli eredi o alle persone designate dall'iscritto	Prestazione in vigore dal 1° luglio 2026. Le modalità operative verranno definite dalla Covip	
<b>Prelievi liberamente determinabili</b>	Prelievi nel tempo, scelti autonomamente dall'iscritto, della posizione maturata. L'importo è erogato dal fondo. Nel caso di decesso prima del termine del periodo il montante residuo viene erogato agli eredi o alle persone designate dall'iscritto	Prestazione in vigore dal 1° luglio 2026. L'importo complessivo richiesto dall'iscritto non può risultare superiore alle rate della rendita definita maturate e non erogate	
<b>Erogazione frazionata del montante</b>	Pagamento rateale della posizione maturata lungo un periodo scelto dall'iscritto	La durata minima del periodo è pari a 5 anni	<b>Aliquota del 20%, ridotta dello 0,25 punti percentuali per ogni anno di partecipazione eccedente il 15°, fino a un minimo del 15%</b>
<b>Capitale</b>	Liquidazione in unica soluzione della posizione maturata	L'iscritto può richiedere al massimo sotto forma di capitale l'erogazione del 50% della posizione maturata (60% dal 1° luglio 2026). I già iscritti alla previdenza complementare al 28 aprile 1993 possono richiedere il 100% della posizione maturata. Lo stesso gli iscritti che non hanno maturato prestazioni elevate (in genere equivalenti a un montante inferiore a 80.000 euro)	<b>Come per le rendite vitalizie. Alcune penalità sono previste per i vecchi iscritti quando richiedono l'erogazione integrale della prestazione maturata</b>

(\*) Regime fiscale previsto nei confronti delle prestazioni riferite ai montanti maturati dal 1° gennaio 2007 in poi



L'Fmi lancia l'allarme  
"Con l'escalation  
recessione globale"

di **FILIPPO SANTELLI**  
→ a pagina 12

# L'Fmi lancia l'allarme: con l'escalation nel Golfo sarà recessione globale

Il Fondo monetario taglia le stime e prevede un'inflazione al 6%  
Bruxelles, aiuti di Stato fino al 50% su carburanti e fertilizzanti

di **FILIPPO SANTELLI**  
ROMA

Il conto della guerra in Medio Oriente, per il momento, è salato ma ancora gestibile. Nell'ipotesi che tutto torni alla normalità entro giugno, la crescita globale si ridurrebbe di tre decimi per quest'anno, al 3,1%, mentre l'inflazione aumenterebbe di sette decimi, al 4,4%. Il problema però, ribadisce il Fondo monetario nelle previsioni di primavera diffuse ieri, è che nessuno sa quanto il conflitto possa durare. Più si trascinerà avanti, più gli effetti diventeranno pesanti: nel caso avverso in cui i prezzi del petrolio restino a lungo ai livelli attuali la crescita scenderebbe al 2,5%, i valori più bassi dal Covid; nello scenario severo crollerebbe addirittura al 2% - numero che dagli anni '80 a oggi si è visto appena quattro volte, in periodi di recessione globale - con un'inflazione al 6%. «Per ogni giorno in cui l'orologio avanza il rischio diventa più grande», ha avvertito il capo economista del Fondo Pierre-Olivier Gourinchas, spiegando che le evoluzioni degli ultimi giorni, tra negoziati falliti e doppio blocco di Hormuz, già ci hanno avvicinato al secondo scenario, quello avverso.

I Paesi più esposti sono quelli più dipendenti dalle importazioni di gas e petrolio, in particolare nel mondo in via di sviluppo. Anche l'Italia però vede le aspettative di cre-

scita ridimensionate di due preziosi decimi, allo 0,5% sia per quest'anno che per il prossimo (nello scenario base). Sono valori che la collocano sotto la metà della media dell'aera euro, di cui è tornata fanalino di coda. L'inflazione nel nostro Paese dovrebbe salire al 2,6% quest'anno, per poi ridursi al 2,4% il prossimo, in linea con quella dell'eurozona.

Un allarme molto simile a quello del Fondo è arrivato ieri anche dalla presidente della Bce Christine Lagarde, secondo cui gli ultimi sviluppi del conflitto pongono l'economia europea «a metà strada» tra lo scenario base e quello avverso, nei tre che la Banca centrale ha formulato un mese fa nelle sue ultime stime. Nel secondo la crescita dell'eurozona scenderebbe allo 0,6% e l'inflazione salirebbe al 3,5%. La prospettiva che i rincari energetici si trasformino in inflazione duratura è quella che più allarma i guardiani delle valute, che in quel caso dovrebbero intervenire alzando i tassi. In una situazione di elevata incertezza Lagarde ha ribadito il suo mantra, per cui Francoforte deve essere «completamente agi-



Peso: 1-1%, 12-37%

le» e «dipendente dai dati». Al momento i mercati prevedono due rialzi dei tassi da parte della Bce da qui a fine anno.

Nel frattempo il Fondo monetario manda un messaggio di disciplina fiscale ai governi, chiamati ad affrontare gli effetti di questo shock. Le misure di sostegno devono essere «molto, molto mirate e di natura temporanea», ha detto Gourinchas, rivolte «alle categorie di famiglie più dipendenti o vulnerabili, o ad alcune imprese che dipendono maggiormente dall'energia». Sarebbe un errore sospendere le regole del Patto di stabilità europeo come chiedono alcuni governi, compreso quello italiano: «È molto importante con-

tinuare a ricostituire le riserve di bilancio e non sospendere le regole, perché c'è questo shock».

Concetti del tutto in linea ieri li ha espressi anche il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis, spiegando che la clausola di sospensione del Patto è prevista a fronte di gravi recessioni e «attualmente non ci troviamo in tale scenario». Ha invitato anche i governi a varare misure che tengano conto degli spazi fiscali e «con clausole di scadenza precise». Il 22 aprile la Commissione presenterà il pacchetto contro il caro energia: tra le misure - secondo una bozza inviata ai governi - ci sarebbe una deroga agli aiuti di Stato

che permetterebbe ai Paesi di coprire fino al 50% dei costi extra derivati dai rincari delle materie prime, compresi i fertilizzanti.

A dispetto di prospettive tanto incerte, ieri i mercati finanziari hanno vissuto un'altra giornata di ottimismo, convinti che il conflitto possa trovare una risoluzione rapida. Il petrolio è tornato a scendere in area 95 dollari, il gas a 43 euro (-6%). Le Borse europee hanno chiuso con guadagni superiori al punto percentuale e Milano, +1,36%, ha toccato un nuovo massimo dal 2000. Stessa storia a Wall Street, che recupera quasi per intero le perdite da inizio conflitto e torna vicino ai massimi storici.

La probabilità che questi scenari si concretizzino cresce sempre più con il protrarsi delle ostilità

GLOBAL OUTLOOK  
FMI



Kristalina Georgieva  
direttrice generale Fmi

I partner europei adottino misure temporanee e mirate tenendo conto dei limiti attuali Non è come ai tempi del Covid

VALDIS DOMBROVSKIS  
COMMISSARIO UE



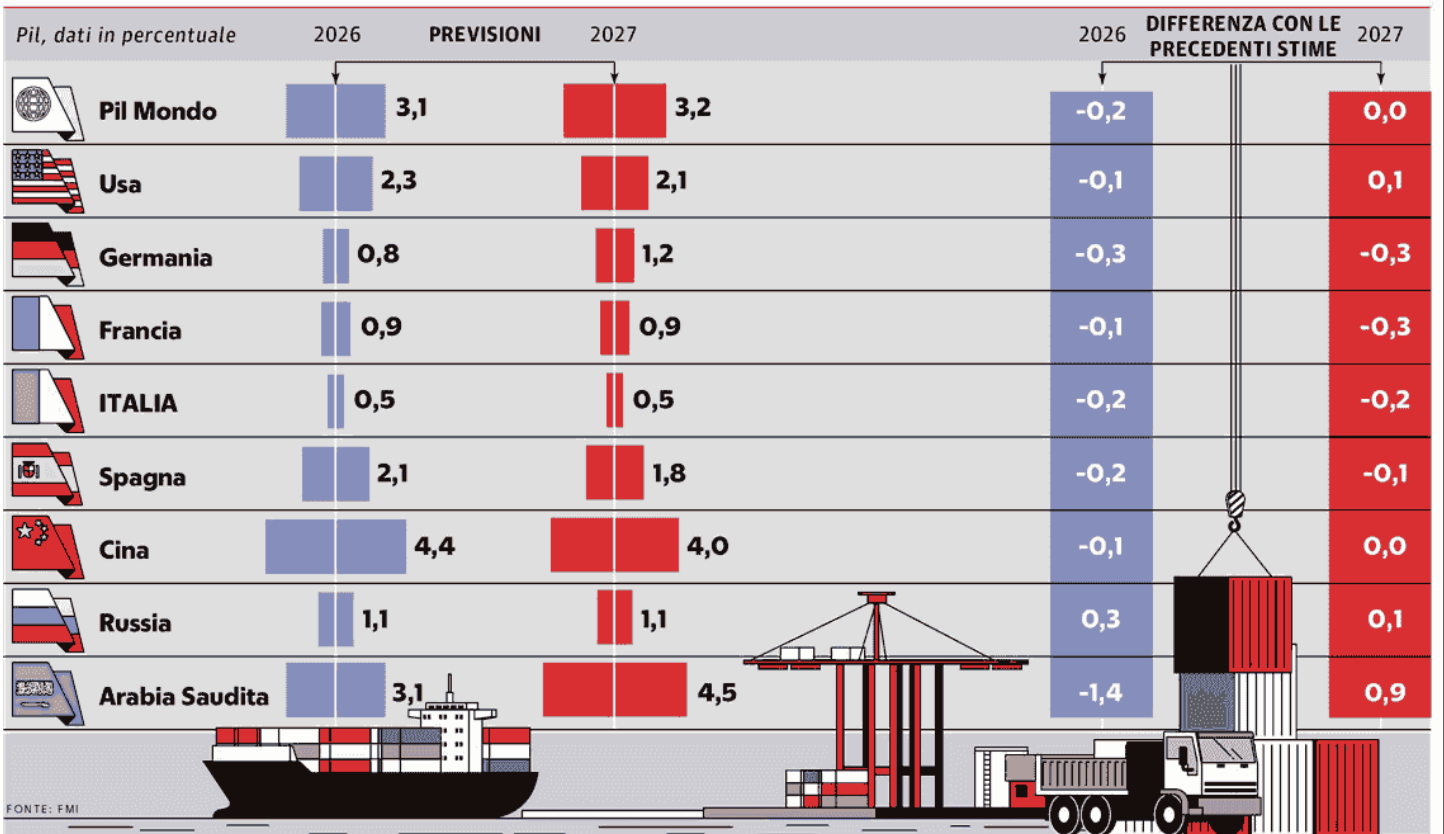
Valdis Dombrovskis  
commissario Ue all'Economia

Lagarde ribadisce che Francoforte deve essere "completamente agile" e "dipendente dai dati"



Peso: 1-1%, 12-37%

**L'EFFETTO GUERRA SULLA CRESCITA**



FONTE: FMI



Peso:1-1%,12-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Salvini: «Ne ho parlato con il ministro Giorgetti per riportare i costi a prima della guerra». La spesa del Pnrr sale a 113 miliardi

# Blocco degli aumenti di bollette e carburanti Il governo valuta misure in deficit contro i rincari

**IL RETROSCENA**  
**LUCAMONTICELLI**  
ROMA

**P**rendere a riferimento il conto energetico e il costo medio del carburante al 27 febbraio, cioè prima dello scoppio della guerra nel Golfo, e garantire ai cittadini l'azzeramento degli aumenti fino alla fine dell'anno. È la proposta che il vicepremier Matteo Salvini sta discutendo con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e che la Lega vorrebbe mettere al centro della manifestazione dei patrioti europei in programma sabato in piazza Duomo a Milano.

«La situazione economica per milioni di italiani rischia di diventare sempre più complicata, tra le soluzioni che stiamo ipotizzando con il ministro Giorgetti

c'è il blocco del conto energia, luce e gas a prima della guerra in Iran per tutto il 2026», spiega Salvini ai microfoni di Rtl. Solitamente per "conto energia" si intendono gli incentivi riservati alle rinnovabili, e anche se in questo caso il pacchetto è più ampio, la misura fa scattare Angelo Bonelli dell'Alleanza verdi e sini-

stra: «Salvini rinunci ai 14 miliardi di euro di soldi pubblici del Ponte e utilizzi quelle risorse per sostenere gli investimenti nella sanità. Attaccare le rinnovabili, che sono l'unico strumento per liberarci dalla dipendenza dal gas e dai ricatti geopolitici - accusa Bonelli - è da irresponsabili».

Le coperture per riuscire a fermare i rincari sono un'incognita. L'Europa ha aperto alla possibilità di derogare alla normativa degli aiuti di Stato ma non al patto di stabilità, chiedendo ai Paesi membri di non peggiorare il deficit. Il blocco delle tariffe ipotizzato dalla Lega, però, andrebbe finanziato proprio in deficit. «Non chiediamo dei soldi in più, chiediamo semplicemente di poter usare i soldi del bilancio dello Stato italiano, pagati dagli italiani, per bloccare ogni eventuale aumento per quello che riguarda luce, diesel e gas per dare certezze a famiglie e imprese», evidenzia il segretario leghista.

Il decreto sulle accise che consente uno sconto alla pompa di 25 centesimi al litro è stato prorogato prima di Pasqua e scadrà il primo maggio, ma costa troppo quindi è probabile venga rimodulato, qualora si de-

cida di intervenire ancora in tal senso. Ieri, l'Osservatorio del Mimit sui carburanti ha registrato prezzi poco mossi rispetto al giorno precedente: 1,779 euro al litro per la benzina e 2,153 euro a litro per il gasolio in modalità *self service* lungo la rete stradale nazionale. Sulla rete autostradale il prezzo medio *self* è di 1,813 euro a litro per la benzina e di 2,187 euro a litro per il gasolio.

Sul patto di stabilità è muro contro muro tra Bruxelles e il governo italiano. I vertici europei ribadiscono che ipotizzare una sospensione dei vincoli di bilancio potrebbe essere considerata solo dopo una recessione nell'eurozona, come è avvenuto con il Covid, mentre Salvini rilancia: «La situazione è delicata, o Bruxelles se ne accorge, o la sveglia gliela suoniamo noi. Se si può derogare tutti insieme al patto di stabilità, bene, altrimenti saremo costretti a procedere da soli».

Uno scostamento di bilancio per arginare la crisi innescata dal blocco dello stretto di Hormuz è un'ipotesi che prende sempre più quota all'interno del centrodestra. Tuttavia, come ha ricordato in Parlamen-

to la settimana scorsa il ministro Giorgetti, la clausola di salvaguardia nazionale consente una deroga rispetto al profilo di spesa definito nel Piano strutturale di bilancio e i soldi andrebbero utilizzati unicamente per la difesa. È questa, infatti, l'unica forma di flessibilità al patto che al momento è consentita dalle istituzioni europee. Il governo valuterà come muoversi solo dopo il 22 aprile, quando saprà da Eurostat se il deficit del 2025, che è stato stimato dall'Istat al 3,07%, sarà sopra o sotto il tetto del 3%.

Intanto, sul fronte del Pnrr, secondo il monitoraggio, a fine febbraio la spesa si attesta a 113,5 miliardi di euro. Considerando l'erogazione dell'ottava rata, l'Italia ha raggiunto il 63,7% dei suoi traguardi e obiettivi (366 su 575) e ha incassato il 78,8% delle risorse previste, ovvero 153,2 miliardi sui 194,4 miliardi totali. —



**All lavoro**  
Il vice premier e segretario della Lega Matteo Salvini durante uno degli eventi dell'ultima edizione di Vinitaly in corso a Verona



Peso: 10-28%, 11-6%

Sezione: ECONOMIA

# Benetton punta su Fontanarossa aeroporti ai privati, partita la sfida

Il colosso Mundys  
ufficializza il suo interesse  
per lo scalo di Catania  
Ma anche Punta Raisi  
potrebbe rientrare nel piano

C'è l'aeroporto di Catania nel mirino di Mundys, il colosso delle infrastrutture della famiglia Benetton che controlla Aeroporti di Roma. L'indiscrezione circolava da tempo ma stavolta è lo stesso numero uno di Mundys, Alessandro Benetton, ad annunciarlo ufficialmente all'inaugurazione del nuovo terminal dello scalo di Nizza Costa Azzurra costato 130 milioni di euro. Benetton, citando Fontanarossa ha lasciato intendere che lo shopping potrebbe interessare anche il "Falcone e Borsellino" di Palermo: «Nei prossimi mesi guarderemo a tutte le privatizzazioni nei Paesi dove siamo e in quelli dove non siamo presenti, tra cui anche quella dell'aeroporto di Catania». Un segno ulteriore che neanche la crisi internazionale innescata dal conflitto in Medio Oriente riesce a scalfire il business del trasporto aereo e di quanto siano appetibili in questo quadro gli scali siciliani.

Catania in testa, non solo perché è il primo per traffico ma anche perché, dopo tanta attesa, le procedure di privatizzazione sono ormai all'ultimo miglio. A mar-

zo il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha dato il via libera all'avviso di manifestazione di interesse, fra pochi giorni scadrà anche il termine per eventuali osservazioni del ministero dell'Economia per le quali basta il silenzio-assenso. Così l'avviso potrebbe esse-

re pubblicato già nei prossimi giorni, non oltre la fine del mese, per la cessione di una quota di maggioranza della società di gestione Sac compresa fra il 51 e il 66% delle azioni. A questo punto i pretendenti dovranno svelarsi e sulla base delle loro offerte in termini economici e di piani di investimento i soci pubblici di Sac dovranno nuovamente pronunciarsi in assemblea per varare il bando vero e proprio. «Siamo orgogliosi dell'interesse dimostrato da un grande investitore come Mundys - sottolinea l'amministratore delegato di Sac, Nico Torrisi - ciò conferma che alla gara per la privatizzazione parteciperanno i principali gruppi italiani e internazionali e ciò non può che essere una garanzia per un'operazione che mira esclusivamente allo sviluppo degli scali di Catania e Comiso».

Su Fontanarossa a puntare l'attenzione ci sono da tempo i colossi del settore, in Italia oltre a Mundys anche il fondo F2i partecipato da Cassa Depositi e Prestiti e la Save di Venezia. All'estero, interessi dal Giappone agli Stati Uniti, dall'Australia agli Emirati Arabi e all'Europa. Ci sono gli argentini di Corporacion America e Groupe Adp che gestisce attraverso Paris Aéroports gli scali parigini e altri 25 aeroporti nel mondo e che sono nell'azionariato del gruppo olandese Royal Schiphol che, a sua volta, ha già dimostrato interesse per

lo scalo di Palermo in un incontro con il sindaco, Roberto Lagalla.

L'iter per l'ingresso dei privati in Gesap è partito da poco e il 20 aprile scadrà il termine del bando da 740 mila euro per la scelta dell'advisor che dovrà gestire tutti i delicati passaggi dell'iter. In questo bando c'è già un'indicazione di base sul valore minimo dell'operazione, 220 milioni di euro che è la soglia delle operazioni che devono avere gestito i pretendenti per essere ammessi. La scelta dovrebbe essere compiuta entro luglio. «Stiamo andando avanti rispettando le tappe previste - ha detto ieri Lagalla, a margine di un incontro in aeroporto - è in corso la selezione dell'advisor, assicureremo non solo trasparenza ma anche continuità delle procedure che riguardano un passo fondamentale perché analogo a quello che è già stato compiuto in tutta Europa». Uno dei compiti dell'advisor sarà quello di valutare se sia conveniente arrivare sul mercato mentre è già in corso la privatizzazione di Catania e disegnare il piano industriale che dovrà rendere ancora più appetibile lo scalo palermitano. A quel punto la Regione che possiede lo scalo di Trapani Birgi potrebbe decidere di mettere sul mercato anche la società Airgest che lo gestisce.

— G.A.

Nei prossimi giorni  
l'avviso per la cessione  
della quota  
di maggioranza  
delle azioni della società  
di gestione Sac



Peso: 44-36%, 45-9%



↑ Il numero uno di Mundys, Alessandro Benetton. A sinistra l'ingresso dell'aeroporto di Catania



Peso:44-36%,45-9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Acciaio, tagli all'import e tariffe doganali al 50% per tutelare il made in Ue

L'accordo raggiunto tra Parlamento e Consiglio protegge 2,5 milioni di posti di lavoro e la sovranità industriale

È arrivata nella notte, ed era piuttosto attesa l'intesa che protegge 2,5 milioni di lavoratori: l'Unione europea ha trovato l'accordo tra Consiglio, Parlamento e Commissione, per quella che si presenta soprattutto come una difesa d'emergenza dell'industria dell'acciaio. L'accordo segna un passo avanti significativo nell'accidentato percorso dell'Ue verso una maggiore autonomia industriale. Per scoraggiare import eccessivo, il nuovo quadro riduce il volume delle importazioni di acciaio esenti da tariffe di circa il 47% rispetto alle quote 2024 (per circa 18,3 milioni di tonnellate di importazioni all'anno) e aumenta la tariffa fuo-

ri quota al 50% (dall'attuale 25%).

L'intervento dell'esecutivo europeo aveva acquistato un'urgenza crescente. Gli effetti negativi sul commercio derivanti dalla sovraccapacità produttiva mondiale nel settore siderurgico secondo le previsioni, raggiungeranno i 721 milioni di tonnellate entro il 2027, ovvero più di cinque volte il consumo annuo di acciaio dell'Ue. A ciò si era aggiunto il nuovo contesto geopolitico, con i dazi al 25% imposti dagli Usa nonostante l'accordo di Trump Turnberry. Il settore da tempo aveva lanciato il suo grido d'aiuto. Da qui il piano sull'acciaio lanciato nei mesi scorsi da

Ursula von der Leyen. I negoziati interistituzionali sono stati lunghi e complessi, ma alla fine il via libera è arrivato. I co-legislatori hanno stabilito che il Paese in cui l'acciaio viene fuso e colato sarà utilizzato come uno dei fattori per l'assegnazione dei contingenti ai paesi terzi. È stato concordato inoltre un meccanismo di revisione per cui entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento, la Commissione valuterà se estenderne l'applicazione a ulteriori prodotti siderurgici, come tubi e condutture, determinati tipi di fili e barre forgiate.



Peso: 12%

**IL PIANO DI DISMISSIONI DELLE AREE INDUSTRIALI**



# Porti, capannoni, terreni maxi-vendita per chiudere la stagione dei consorzi Asi

**LIQUIDAZIONE.** Debito da 150 milioni, sul piatto rottamazione e beni per 120 milioni, fra cui le banchine di Trapani e il centro di Brancaccio

**MICHELE GUCCIONE**

**PALERMO.** Da un lato vanno in vendita le banchine del porto di Trapani, il centro direzionale di Brancaccio, e poi parcheggi, campi sportivi, centinaia fra capannoni industriali e terreni, e dall'altro lato colossi come Amazon, "campioni" della sanità, operatori marittimi e della logistica e grandi gruppi nazionali interessati ad acquistarli. In mezzo ci sta un "gioco d'azzardo" in cinque mosse: un patrimonio immobiliare che vale 120 milioni potrebbe servire a pagare un debito di 150 milioni e a ricavare anche un guadagno.

Non è il gioco delle tre carte, ma l'ingegnoso piano di valorizzazione messo a punto dall'avvocato Michele Cimino, commissario liquidatore dei cinque ex consorzi Asi di Trapani, Agrigento, Palermo, Caltanissetta e Gela, che, se attuato entro un anno, consentirà alla gestione commissariale di evitare la liquidazione coatta e di chiudere in pareggio e con un attivo da restituire alla Regione.

«È una manovra - spiega Cimino - resa possibile grazie alla legge regio-

nale approvata dall'Ars lo scorso anno che, fra l'altro, accelera l'iter per la liquidazione di questi enti pubblici non economici i quali, come prevede la norma nazionale, non possono né fallire, né andare in dissesto. Ringrazio il governatore Renato Schifani, l'assessore alle Attività produttive, Edy Tamajo, e il commissario straordinario dell'Irsap, Marcello Gualdani, per avere voluto questa opportunità di sviluppo».

Il primo passo è stato quello di approvare i bilanci dei cinque enti, atto che mancava dal 2022: emerge un debito di circa 150 milioni a fronte di un valore patrimoniale stimato dai tecnici dell'Irsap di 117 milioni (22,6 milioni l'Asi di Palermo, 5,4 milioni quello di Trapani, 40,9 milioni il consorzio di Agrigento, 19,9 milioni l'Asi di Caltanissetta e, infine, 28,3 milioni a Gela).

Il debito è composto da crediti dell'Agenzia delle Entrate, dell'Inps e dell'Erario per 25 milioni, e il resto è costituito da crediti dei Comuni per tasse locali e servizi a rete, nonché di a-

ziende su contenziosi per fatture non pagate. I bilanci, dopo il via libera della Regione, consentono all'avvocato Cimino, coadiuvato da una task force di giovani esperti, di mettere sul piatto un articolato piano di dismissione in cinque tappe.

La prima è già partita con la programmazione entro questo mese della stipula di una cinquantina di atti con cui altrettanti occupanti irregolari hanno scelto di regolarizzare la propria posizione e di pagare un'indennità di occupazione, così come prevede la legge regionale del 2025; ci sarà una moral suasion nei confronti degli altri 50 irregolari che ancora non hanno aderito.



Peso: 1-8%, 8-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La seconda tappa coinvolgerà il governo regionale nella trattativa da avviare con Agenzia delle Entrate e Inps per definire una rottamazione delle cartelle esattoriali. La terza mossa è quella di concedere, alle aziende già presenti in aree ex Asi che intendono ampliare le superfici produttive, il diritto di prelazione sull'acquisto dei lotti di terreno confinanti che saranno posti in vendita.

La quarta mossa punta a ridimensionare notevolmente il debito nei confronti delle amministrazioni locali, e già accordi in tal senso sarebbero stati delineati con i sindaci di Trapani, Termini Imerese e Gela per la cessione gratuita di immobili in cambio dell'azzeramento dei contenziosi: nel paniere ci sono parcheggi, campi sportivi, palestre, mense e strutture convertibili a uso pubblico e sociale. Analoghe trattative sarebbero in programma con A-

grigento e Caltanissetta.

Infine, la quinta tappa: tutti i cespiti rimasti liberi saranno offerti al libero mercato, sempre al valore stimato dall'Irsap, con avvisi che saranno pubblicati a partire dal prossimo 12 maggio. E qui si prevede una forte competizione. Ci sarebbero, in particolare sull'area industriale di Carini, interessi di operatori quali Amazon e istituti di ricerca scientifica e sanitari. Ma a fare gola sarebbero, soprattutto, il centro direzionale di Brancaccio (valore stimato 3,7 milioni), vandalizzato e pure oggetto di un contenzioso avviato dall'Asi nei confronti della Regione che se ne era appropriata con legge; e le banchine del porto di Trapani che - in pochi lo sanno - sono di proprietà del consorzio Asi. Si trovano al confine con gli attuali terminal degli aliscafi e delle navi e saranno posti in vendita «a valore di costruzione». La loro cessione potrebbe portare all'e-

spansione degli attuali terminalisti o all'arrivo di nuovi operatori marittimi e della logistica. Un tassello che si aggiunge al puzzle che vede protagonisti l'Adsp Sicilia occidentale, gli operatori portuali e il comitato promotore della candidatura al MaB Unesco nei cui confini dovrebbe rientrare il porto.

Conclude Cimino: «Il piano ha tutte le carte in regola per riuscire. Faremo incontri per coinvolgere istituzioni, associazioni datoriali, sindacati e territori in un'ottica di sviluppo che porterà investimenti e nuova occupazione. Se non ci saranno contenziosi potremo concludere tutto in un anno, pagare i debiti, chiudere la liquidazione senza ricorrere alla formula coatta e ciò che rimane in cassa restituirlo alla Regione».



**In alto, una veduta aerea del porto di Trapani: saranno vendute le banchine di proprietà dell'Asi. A fianco, l'ex centro direzionale Asi di Brancaccio, a Palermo; nella foto piccola, Michele Cimino**



Peso: 1-8%, 8-48%

# Fmi: «Rischio di recessione globale e della più grande crisi energetica»

**TAGLIATE LE STIME.** E la Bce avverte: «Non è il momento di allentare la pressione sulla Russia»

**ANTONIO FATIGUSO**

WASHINGTON. Il Fondo monetario internazionale taglia al 3,1% le stime della crescita globale per il 2026, come risultato di un'economia alle prese con le turbolenze generate dal Medio Oriente. Uno 0,2% in meno rispetto alle stime di gennaio, accompagnato da un'inflazione in rialzo al 4,4% sulle pressioni dei prezzi dell'energia. Nessuno, o quasi, si salva dalla tempesta: l'Italia sconta una limatura dello 0,2%, allo 0,5%, in un'Eurozona che frena all'1,1%, dovendo fare i conti già con gli impatti sull'energia causati dall'invasione del 2022 ai danni dell'Ucraina da parte della Russia. Mosca, alla fine, è tra i pochi a beneficiare delle turbolenze sull'energia (+0,3% a +1,1%), grazie al ricco portafoglio di materie prime, tra petrolio, gas e fertilizzanti.

Quella tracciata dal World economic outlook è la migliore delle ipotesi simulate dagli esperti del Fondo, basata su una «previsione di riferimento» che la guerra abbia «durata, intensità e portata limitate», con un aumento dell'energia del 19% nel corso dell'anno. Ma, se il conflitto in Iran e Medio Oriente si dovesse trascinare per qualche settimana ancora, l'economia mondiale rallenterebbe di altri decimali. E se le cose dovessero andare male o molto male, con la guerra lunga, la crescita potrebbe frenare dal 3,4% del 2025 al 2,5% o addirittura al 2%, a un passo dalla recessione globale, con un'inflazione in volo al 6%.

Il rischio è di finire nella «più grande crisi energetica dei tempi moderni», in «uno shock compa-

rabile con quello del 1974». Il capo economista del Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas, ha notato che «ci sono, però, due differenze sostanziali». L'economia globale, innanzitutto, è «meno legata del passato al petrolio, con fonti energetiche alternative e sistemi più efficienti». L'altro punto, invece, si basa sul fatto che «in passato le Banche centrali sostenevano le attività produttive, mentre ora sono attente a tenere l'inflazione sotto freno», ha aggiunto Gourinchas. Ma le contromisure sono strette.

Ad esempio, parlando delle richieste di blocco del Patto di stabilità in Europa, il capo economista del Fmi ha ricordato che «molti Paesi europei sono impegnati per ridurre i deficit fiscali. È molto importante mantenere il passo, non deviare e proseguire il riallineamento fiscale». Anche perché, considerando l'esperienza delle recenti crisi, come la pandemia del Covid-19, le spese extra-budget sono state del 2-3% del Pil, finanziate con nuovo debito, ora difficilmente sostenibili.

Il contesto economico europeo, con gli sviluppi della guerra in Medio Oriente, è «a metà strada» fra lo scenario di base individuato dalla Bce e lo scenario «avverso», ha osservato la presidente dell'Istituto di Francoforte, Christine Lagarde, avvertendo che un disancoraggio delle aspettative d'inflazione rispetto al target del 2% richiederebbe un'azione sul fronte della politica monetaria. E poi c'è il nodo della Russia. «Nel discutere del conflitto in Iran è importante non dimenticare la

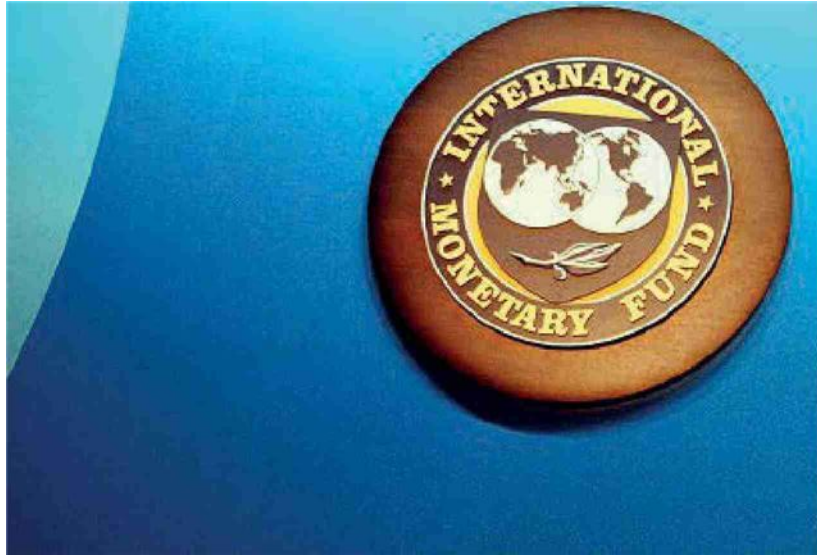
guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina: il messaggio è chiaro, non è il momento di allentare la pressione su Mosca, perché la Russia sta purtroppo emergendo come vincitrice da questa guerra, dato che l'aumento dei prezzi dell'energia le garantisce entrate aggiuntive per la sua macchina bellica», ha lamentato il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis, che ha ammonito sul rischio che il protezionismo globale possa pesare sul Pil mondiale del 7%.

Nella settimana dei lavori primaverili di Fmi e Banca mondiale, il segretario al Tesoro americano, Scott Bessent, ha voluto ricordare che gli Usa vogliono essere «buoni partner» delle due istituzioni create da Bretton Woods. «America First non significa l'America da sola», sollecitando un loro ritorno alle «basi» per portare ancora «una incredibile prosperità nel mondo. Perché non possiamo farlo ancora? Perché non possiamo concentrarci sulla crescita?», ha rincarato Bessent.

Il Fmi, nel frattempo, ha limato la crescita di Usa e Cina nel 2026 dello 0,1% ciascuno, al 2,3% e al 4,4%. La fine della guerra in Medio Oriente sarebbe il miglior viatico per impostare percorsi di crescita mondiale: per l'Iran la stima è di un Pil a -6,1%, per Israele a +3,5%.



Peso: 41%



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Caro gasolio, Regione in aiuto ma prosegue il blocco dei Tir

Dalla giunta annunciati contributi per 25 milioni contro gli aumenti del carburante  
Gli autotrasportatori incontrano Aricò e Galvagno. La protesta nei porti però non si ferma

di **GIOACCHINO AMATO**

**N**on è bastato l'incontro a Palazzo dei Normanni, sede dell'Ars, e l'emendamento da 25 milioni di euro contro il caro carburanti annunciato dal presidente della Regione,

Renato Schifani, per far rientrare la serrata dei grossi gruppi della logistica. Riuniti nel Comitato autotrasportatori siciliani dalla mezzanotte di lunedì, i manifestanti hanno bloccato carico e scarico delle merci nei porti siciliani. Una protesta annunciata fino al week-end.

➔ a pagina 2

## Caro carburante dalla Regione 25 milioni la serrata continua

Il comitato dei tir ha incontrato il presidente dell'Ars Galvagno e gli assessori Dagnino e Aricò: confermato il blocco delle merci

di **GIOACCHINO AMATO**

**N**on è bastato l'incontro a Palazzo dei Normanni e l'emendamento da 25 milioni di euro contro il caro carburanti annunciato dal presidente della Regione, Renato Schifani, per far rientrare la serrata dei grossi gruppi della logistica. Riuniti nel Comitato autotrasportatori siciliani dalla mezzanotte di lunedì hanno bloccato carico e scarico delle merci nei porti siciliani. Ieri pomeriggio una delegazione del Comitato è stata ricevuta dal presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, e dagli assessori all'Economia, Alessandro Dagnino, e ai Trasporti, Alessandro Aricò. Una riunione conclusa con una fumata nera: «Il fer-

mo rimane – è l'annuncio all'uscita – l'adesione in Sicilia è totale e in mancanza di risposte concrete, continueremo a oltranza». Secondo il comitato dalla Regione sono venute alcune aperture: «Apprezziamo la sensibilità del presidente Schifani e del presidente dell'Ars Galvagno che si sono resi disponibili ad accelerare l'incontro con il ministro Salvini considerato che i nostri problemi possono essere risolti solo dal Mit». Perché il vero nocciolo della questione è legato alla tassa europea Ets per i camion inquinanti che utilizzano i traghetti e al "Marebonus" la misura di sostegno ottenuta in deroga dalle norme europee dal

governo Meloni e che doveva essere prorogata anche quest'anno e sulla quale soltanto Roma può dare risposte. La minaccia è di continuare il blocco a oltranza: «Fino a quando Salvini non ci darà risposte continueremo – minaccia il rappresentante del Comitato, Salvatore Bella – dopo questi cinque giorni ce ne potrebbero essere altri cinque». Le aziende siciliane, tra l'altro, non parteciperanno al tavolo di confronto



Peso: 1-13%, 44-39%, 45-21%

al Mit fissato per il 17 aprile: «Quelle sigle non ci rappresentano – spiega Bella – perché fanno gli interessi degli autotrasportatori del Nord che dalla tassa Ets pagata da noi prendono gli incentivi per acquistare mezzi non inquinanti».

Schifani ha, comunque, messo sul piatto non solo soldi ma anche un impegno in prima persona nei confronti del governo nazionale. «Il governo regionale – spiega una nota – sta predisponendo un emendamento da 25 milioni di euro con l'obiettivo di fronteggiare la grave crisi economica che sta colpendo diversi comparti produttivi dell'Isola. La misura nasce per contrastare gli effetti dell'aumento dei costi dei carburanti, aggravati dagli eventi bellici degli ultimi mesi, che hanno inciso pesantemente in particolare sul settore dell'autotrasporto merci. Il "pacchetto caro carburante" sa-

rà esteso anche ai comparti dell'agricoltura e della pesca, anch'essi duramente colpiti dal rincaro dei costi di produzione». Il provvedimento, per evitare di incappare nelle norme europee sugli aiuti di Stato, sarà messo a punto in alcuni giorni ma il governatore ribadisce che la sua giunta «è impegnata a dare una risposta concreta e tempestiva alle imprese siciliane che stanno affrontando una fase estremamente complessa. In riferimento al fondo Ets, trattandosi di una normativa europea, possiamo solo esercitare una moral suasion nei confronti del governo nazionale. Iniziativa che ci impegniamo ad adottare».

Il rischio è che il blocco degli autotrasportatori siciliani possa saldarsi con le iniziative di protesta che potrebbero essere decise dalle altre sigle dopo il vertice del 17 aprile. A quel punto le scorte dei super-

mercati siciliani sarebbero già esaurite e la situazione potrebbe farsi ancora più critica.

Ieri nei porti siciliani la situazione è rimasta tranquilla, le piccole aziende di trasporto che non partecipano alla protesta hanno continuato il lavoro regolarmente e a Palermo il varco Santa Lucia da dove transitano i mezzi pesanti con le merci è rimasto aperto. Ma anche chi ancora non protesta, avanza le sue richieste: «La Regione dovrebbe, innanzi tutto, risolvere il problema delle raffinerie siciliane – sottolinea Giorgio Stracquadano, Cna Fita – lavorano l'80% del petrolio che proviene dall'Africa, Hormuz non c'entra nulla. Ma la benzina e il gasolio qui rimangono più cari che altrove».

**Gli autotrasportatori  
"Non ci fermeremo fino  
a quando non arriveranno  
risposte da Salvini"**



➔ L'assessore regionale ai Trasporti Alessandro Aricò



# «Enoturismo e Logistica Il piano della Sicilia per conquistare il mondo»

Vinitaly 2026, il ministro Salvini al Padiglione siciliano con l'assessore Sammartino. Focus su export e infrastrutture

**ANDREA CATALDO**

Tra calici, export e corridoi della politica nazionale e estera, dal Vinitaly di Verona arrivano parecchie indicazioni che riguardano anche l'economia della nostra Isola. L'odore del mosto ha stimolato interventi politici che pesano e che faranno discutere.

Il vino è rimasto il grande protagonista economico e simbolico dell'Italia, ma a imporsi tra i temi caldi (Medio Oriente e energia) è l'enoturismo in Sicilia. La ricetta si può sintetizzare in tre mosse: collegare, rendere accessibile, costruire il futuro.

Vinitaly non è un evento qualsiasi: l'edizione 2025 si è chiusa con 97.000 presenze da oltre 130 Paesi, confermando il ruolo di Veronafiere come piattaforma cruciale per un settore che vive di export, relazioni e stabilità delle rotte commerciali. Ma proprio il vino italiano, dopo il record di circa 8 miliardi di euro del 2024, ha rallentato nel 2025: secondo Unione Italiana Vini su dati Istat, le esportazioni hanno chiuso a 7,78 miliardi, in calo del 3,7%, anche per effetto del rallentamento internazionale e delle tensioni commerciali. In altre parole: parlare di energia, dazi, logistica e crisi geopolitiche in mezzo ai padiglioni del vino non è una digressione, è il cuore del problema.

Il ministro Matteo Salvini in visita al Padiglione "Sicilia" ha sottolineato un modello che unisce identità e qualità, mettendo a sistema territori, imprese e servizi. «Oltre la metà della produzione vitivinicola siciliana finisce sulle tavole internazionali: questo significa ricchezza per la Sicilia e per l'Italia, grazie a compratori americani, tedeschi, giapponesi. Voglio pensare che questa Sicilia – ha sottolineato il ministro – capace di coniugare qualità, identità e apertura dei mercati, sia sempre più sostenuta anche sul piano logistico e infrastrutturale, perché esportare l'eccellenza deve essere sempre più semplice, veloce e competitivo. Il vino, come tutto il settore agroalimentare, è un ambasciatore straordinario nel nostro Paese».

Il settore del vino è una delle lenti più efficaci per leggere la condizione dell'economia italiana. Riunisce agricoltura, manifattura, logistica, turismo, promozione del marchio-Paese e finanza d'impresa. Non a caso, il vino italiano ha mostrato nel 2025 segnali di frenata proprio nei mercati internazionali, con gli Stati Uniti ancora centrali ma più incerti, e con altri sbocchi tradizionali esposti al rallentamento globale.

«Questo Vinitaly racconta un sistema – ha evidenziato l'assessore

regionale all'Agricoltura Luca Sammartino – quello dei servizi integrati: dalle infrastrutture ai beni culturali, fino ai paesaggi incantevoli che attraggono i turisti e trovano nelle tavole la sapienza dei nostri trasformatori. È questa la formula del nostro governo è quella di mettere insieme le straordinarie eccellenze siciliane e raccontarle. Oggi chi arriva, dagli Stati Uniti alla Sicilia, non viene soltanto per investire, ma anche perché trova una terra accogliente. In questo momento di grande difficoltà siamo convinti che la ricetta che la Sicilia ha messo in campo porterà grandi soddisfazioni, non soltanto per i flussi di visitatori, ma anche per quello che stiamo registrando al Vinitaly. Gli investimenti fatti dai Governi nazionale e regionale nella nostra terra testimoniano la grande attenzione, che dopo tanti anni finalmente stiamo registrando».

Ma è sul futuro che si concentra la sfida. Tre gli obiettivi indicati per rendere l'enoturismo una vera industria: collegare meglio l'entroterra, garantire trasporti aerei più accessibili e frequenti e completare le grandi opere infrastrutturali. «Penso anche al ponte sullo Stretto – ha aggiunto Salvini – che può rappresentare non solo un'infrastruttura strategica, ma anche un simbolo di valore ingegneristico-architettonico e un'attrazione turistica».



Peso: 47%



**A Verona,  
per il  
Salone del  
vino, si è  
discusso  
anche di  
economia  
siciliana**



Peso: 47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Vertice sul programma delle prossime sedute all'Ars a partire dal disegno di legge per scongiurare la paralisi dei trasporti  
**Schifani incontra i capigruppo della maggioranza**  
**Priorità agli interventi contro il caro carburante**

Servizio a pagina 3



# Schifani incontra i capigruppo della maggioranza

## Priorità agli interventi contro il caro carburante

Alla riunione convocata per fare un punto sul programma delle prossime sedute all'Ars, focus sul ddl urgente per scongiurare la paralisi dei trasporti. Contro l'aumento dei prezzi del gasolio anche le proposte di Pd e M5s

PALERMO - Non c'è stato un incontro tra il presidente della Regione e i capigruppo delle opposizioni all'Ars, ma la riunione nell'ufficio di Presidenza, all'interno della magnifica Torre Pisana di Palazzo dei Normanni, è stata ampia e ha affrontato vari temi. Circa due ore al tavolo di Gaetano Galvagno con i capigruppo della maggioranza, senza "vertice" di coalizione. All'ordine del giorno il programma parlamentare per le prossime sedute d'Aula e per le priorità delle commissioni.

**Nessun incontro con l'opposizione, ma neanche con la stampa.** Renato Schifani ha lasciato la Torre Pisana dalla porta di servizio recandosi direttamente nel parcheggio. Alle sue spalle, in teoria, la rassicurazione sulla giusta presenza dei deputati in Sala d'Ercole per chiudere la parentesi della settimana precedente con Aula vuota e critiche feroci dai capigruppo di opposizione.

**Alla riunione erano presenti anche gli assessori** Alessandro Aricò (Infrastrutture e Trasporti) e Alessandro Dagnino (Economia). Sugli impegni che l'Assemblea regionale dovrà assumere è stato infatti centrale il disegno di legge di iniziativa del governo con cui la Regione siciliana intende in-

tervenire in materia di caro gasolio per il trasporto marittimo. Un disegno di legge da 25 milioni di euro, da prime voci e prime conferme circolate, che entro la settimana in corso dovrà essere definito perché possa essere incardinato in urgenza per un'immediata approvazione che comunque non arriverà prima della prossima settimana.

**L'insostenibile impennata del costo dell'energia,** nello specifico degli idrocarburi per il trasporto - marittimo e non - sta manifestando i suoi effetti e a breve questi effetti si vedranno anche nei supermercati. "Lo sciopero di 5 giorni degli autotrasportatori siciliani e il rischio più che concreto degli scaffali vuoti nei supermercati, oltre a un'impennata dei prezzi dei generi di prima necessità, è un'altra tegola che si abbatte sulla già disastrosa economia dell'Isola". Così il



Peso: 1-5%, 3-57%

segretario regionale del Partito democratico Anthony Barbagallo.

**“In Sicilia - ha aggiunto il segretario dem siciliano** - il costo del carburante continua ad aumentare e da noi costa comunque di più che nel resto del Paese, ma i trasportatori attendono da troppo tempo risposte”. Tir fermi, merci ferme. Ma questo pare essere solo l’inizio della crisi che si sta abbattendo sul paese penalizzando in particolare la Sicilia, per la propria insularità e per il numero - il più alto tra le regioni italiane - delle isole minori sulle quali pesa l’intervento regionale per la continuità territoriale.

**L’aumento dei costi di trasporto si ripercuote infine sul costo delle merci sulle isole minori.** Per intervenire almeno sul fronte del costo del carburante, che sulle piccole isole siciliane raggiunge prezzi inauditi, due deputati regionali di opposizione hanno presentato un ordine del giorno proponendo una carta carburante per isole minori. Si tratta di Dario Safina del Partito democratico e Cristina Ciminnisi del Movimento 5 stelle, entrambi trapanesi. “Oggi nelle isole siciliane si registrano prezzi del gasolio fino a 2,66 euro al litro, contro una media nazionale di circa 1,95 euro”, affermano i due deputati.

**“Un divario di oltre 70 centesimi**

**dovuto a costi industriali** più elevati legati alle difficoltà di trasporto e distribuzione”, hanno spiegato Safina e Ciminnisi, proponendo lo strumento basato sulla Carta regionale dei servizi per uno sconto ai residenti di 33 centesimi al litro: “Di questi, 13 centesimi rappresentano la restituzione del surplus Iva, mentre 20 centesimi sono un indennizzo per la condizione di svantaggio riconosciuta dalla normativa sui piccoli comuni”.

**In attesa del ddl urgente del governo regionale** per scongiurare la paralisi dei trasporti, Sala d’Ercole ha affrontato ieri la discussione generale degli stralci delle norme in materia di sanità e politiche socioassistenziali, di personale, di autorizzazioni, di incentivi, di lavoro, istruzione, turismo e spettacolo. Tre stralci, tre commissioni di competenza, una seduta di discussione generale. La votazione è però rinviata - dopo un paio d’ore di lavori, intorno alle 17-15 - a oggi per uno dei tre ddl stralcio e da martedì i successivi. Così Sala d’Ercole dopo la riunione dei capigruppo di maggioranza presieduta dal presidente dell’Ars Gaetano Galvagno con Renato Schifani e dopo dalla conferenza dei capigruppo che ha preceduto l’Aula.

**A margine della riunione di maggioranza** però, pur non trattandosi di un vertice con i segretari regionali ma

puramente parlamentare, si è posta la questione delle deleghe assessoriali e del ruolo della Democrazia cristiana in maggioranza. Schifani, da quanto abbiamo appreso, ha sottolineato - fuggendo ogni possibile aspettativa di congedo dei democristiani dalla giunta - la lealtà del gruppo presieduto da Carmelo Pace in ogni singola votazione d’Aula. Forse sottinteso, forse no, ma certamente a differenza di altri deputati della stessa coalizione.

**Su alcune istanze poste dalla Dc, fonti a conoscenza** della discussione affermano che il presidente della Regione avrebbe preso ancora qualche ora di tempo per decidere. Renato Schifani avrebbe quindi le idee chiare su come assegnare le deleghe assessoriali delle quali mantiene ancora l’interim, e forse già da diverso tempo, ma sul fronte del letterale rimpasto di giunta pesa ancora l’incognita di Fratelli d’Italia con l’assessorato al Turismo. L’eventuale - ormai prossima - decisione del giudice per un rinvio a giudizio di Elvira Amata farebbe cambiare le carte in tavola e quindi si rimischerebbe parte del mazzo.

**Mauro Seminara**

## A margine del vertice la questione delle deleghe assessoriali



La riunione tra il presidente Schifani e i capigruppo della maggioranza (ms)



Peso: 1-5%, 3-57%

**Accorciare la distanza tra ricerca e imprese.**

**Accorciare la distanza tra ricerca e imprese, valorizzare le eccellenze scientifiche e accelerare il trasferimento di conoscenze: è l'obiettivo dell'Accordo CNR-Unioncamere, approvato dal Consiglio di Amministrazione delle due istituzioni. L'Intesa rinnova ed amplia una collaborazione in atto da anni, diretta a trasferire tecnologie d'avanguardia nel cuore del sistema produttivo italiano. Banco di prova delle azioni previste dall'Accordo sarà un nucleo di 30 mila piccole e medie imprese dotate di un elevato potenziale innovativo. Si tratta di soggetti contraddistinti da un mercato dinamismo, con tassi di crescita medi superiori al 15% annuo, una spiccata propensione alla tutela brevettuale e una forte proiezione sui mercati internazionali.**



Peso: 8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2286

488-001-001

# Unioncamere e Cnr insieme per una ricerca a misura di Pmi

## L'accordo

### L'intesa punta a valorizzare le eccellenze e a trasferire conoscenze

Avvicinare ricerca e imprese, valorizzare le eccellenze scientifiche e accelerare il trasferimento di conoscenze: è il triplo obiettivo di un accordo tra Cnr e Unioncamere.

Il punto di partenza è noto: mentre le pubblicazioni scientifiche italiane di qualità (anche Stem) sono cresciute del 60% in dieci anni i risultati della ricerca faticano ancora a passare dai laboratori alle aziende. Da qui l'intesa che punta a servire 30 mila piccole e medie imprese dotate di un alto potenziale innovativo, cioè con tassi di crescita medi superiori al 15% annuo, una spiccata propensione alla

brevetazione e una forte proiezione internazionale. Quattro le azioni in programma: scouting della ricerca e analisi dei fabbisogni per trasformarli in quesiti tecnologici, eventi di animazione territoriale, hub digitale di matching tra domanda e offerta di innovazione, uso degli Innovation lab delle Camere di commercio in una logica di "Test before invest". Per il presidente del Cnr, Andrea Lenzi, si punta a rafforzare «l'integrazione tra scienza e impresa, bilateralmente». Per Andrea Prete, presi-

dente di Unioncamere nasce «un modello completamente nuovo di collaborazione istituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

## Politica 2.0

# Cambio di rotta per Meloni e la mossa tattica della leader Pd

di Lina Palmerini



In un solo giorno è cambiata di colpo la politica estera coltivata con cura da Meloni. Dopo gli attacchi di Trump al Pontefice, è arrivata una presa di distanza netta della premier che le è costata la reazione del presidente americano. Il fatto è che sul Vaticano le strade si sono divise e non poteva essere altrimenti. Non poteva, la premier, imboccare lo stesso bivio contro Papa Leone, contro quella "cristianità" che rivendica come tratto identitario della sua leadership e della sua destra. E proprio ieri, lo strappo è stato duplice visto

che il Governo ha pure reso nota la sospensione del rinnovo automatico dell'accordo di difesa con Israele di cui si capirà meglio nei prossimi giorni. A questo punto è difficile dire cosa accadrà con Washington ma, oggi, nell'incontro con Zelensky, la premier discuterà i riflessi anche su Kiev.

La nuova rotta estera andrà costruita, magari con più attenzione all'Ue, tuttavia, si segnala una novità nella politica interna. Ossia, la sponda di Schlein a Meloni «per avere doverosamente espresso solidarietà al Papa» e la «ferma condanna» per Trump.

La domanda è se sia stato solo un beau geste patriottico o invece l'inizio di una strategia politica diversa per mostrarsi come la leader di

un'opposizione repubblicana. E, quindi, più pronta per essere alternativa di Governo e non solo di mera contrapposizione. Sembra – insomma – che Schlein abbia voluto trovare un'occasione per segnare un punto su Conte – che ha sottolineato pure le ambiguità della premier – nella competizione per la guida della coalizione. Primarie o no, la corsa tra i due è già cominciata e mentre il capo dei 5 Stelle è stato già premier, la segretaria deve trovare un modo per tratteggiare un suo profilo più solido dal punto di vista istituzionale.

Ma con la sua mossa si è anche avvicinata ai riformisti del Pd visto che le sue parole sono state più o meno le stesse dell'ex Commissario Ue

Gentiloni: «Inaccettabile Trump contro Meloni. Ci sarà tempo per rinfacciare gli errori, ora difendiamo l'Italia». In effetti, un'operazione di ricompattamento dei Dem per Schlein è fondamentale. Solo con un sostegno il più possibile unitario del partito può pensare di spuntarla su Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%